

**1.400.000**, questo è il numero di famiglie che, secondo i dati del censimenti di Federcasa del 2016, ancora hanno, effettivamente, bisogno di una residenza popolare. Risulta evidente che parliamo di un dato troppo elevato per un paese a cui piace definirsi industrializzato, qual è l'Italia.

“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio della sua famiglia, con particolare riguardo (...) all’abitazione”.

Così recita l’art. 25 della dichiarazione dei diritti umani. Seppur non espresso esplicitamente questo diritto viene tutelato anche dall’art. 2 della Costituzione Italiana. Inoltre per poter esercitare il diritto di voto e usufruire dell’assistenza medica, è necessario avere una residenza. Ogni comune italiano dovrebbe creare una “via fittizia”, ovvero una residenza non reale, per garantire i DIRITTI FONDAMENTALI a tutti i cittadini. Ma volgendo uno sguardo ai dati trattati, risulta evidente che, come paese, non stiamo facendo o non siamo in grado di fare abbastanza per porre fine a questa drammatica realtà. L’assenza di alloggi in Europa è un problema in rapida crescita che sta portando a una saturazione dei sistemi di supporto. In Germania, in soli due anni, il numero di senza tetto è aumentato del 150%, secondo quanto riportato da BAG W. La stima elaborata da FEANSA dice che, nell’Unione, si potrebbe verificare un picco di 410mila clochard che dormirebbero all’aperto in una sola notte. L’unico paese non colpito da quest’emergenza è la Finlandia, dove la cifra di clochard è diminuita del 10% in soli tre anni grazie a strategie di contrasto attive sin dal 1987 (Infografica Europa). La situazione è diversa nel territorio italiano, dove non ci sono stati miglioramenti, eccetto che nel Nord-Est sebbene nel Sud si sia registrato un aumento del fenomeno. (Infografica Italia).

*Ma come mai siamo arrivati a questa situazione?*

Secondo le statistiche dell’ISTAT e della fio.PSD, le cause si possono ricercare:

- Nella perdita del lavoro;
- Nella separazione dal coniuge e/o figli;
- Nelle malattie.

La perdita di un lavoro stabile e la separazione dal coniuge e/o dai figli si confermano come gli eventi più incisivi del percorso di progressiva emarginazione che conduce alla condizione di “senza dimora”; un peso di un certo rilievo, seppure più contenuto, lo hanno anche le cattive condizioni di salute (disabilità, malattie croniche, dipendenze). Questi eventi si possono verificare anche simultaneamente: dal 2011 al 2014, si è stimato un forte aumento del numero di senzateetto che hanno affrontato una separazione (Infografica interattiva 2). Poco più di un quarto delle persone senza dimora ha problemi di salute, in calo rispetto al 2011. Rimane marginale la presenza di coloro che non hanno vissuto alcuno di questi eventi (16,5%) o che ne hanno vissuto uno solo (32,6%); ciò conferma che, nella maggior parte dei casi, questo è un processo dipendente da più fattori.

Riguardo la differenza percentuale fra i due sessi, il divorzio è la principale causa della perdita di casa degli uomini. Infatti le donne colpite da questo problema sono un numero nettamente inferiore.

Le persone d’età compresa tra i 18-34 anni e tra i 45-54 anni rappresentano più di metà dei senzateetto in Italia. Per quanto riguarda quest’ultima fascia, il fattore che incide maggiormente è la difficoltà nel trovare lavoro.

E’ stato riscontrato che la disponibilità di un alloggio fisso, cioè di housing first, diminuisca la probabilità di cadere nell’uso o abuso di droghe e alcool (Infografica interattiva 1). Inoltre riduce le

spese per le cure mediche e i medicinali e favorisce l'inclusione sociale: "una casa migliora le opportunità come cura di sé e di appartenenza ad una comunità"(fio.PSD). Infine, come afferma la fio.PSD, per l'amministrazione e per il contribuente si ha un risparmio del 50% sui costi dello staircase (un sistema di servizi che aiutano per gradi al reinserimento abitativo e lavorativo dei senzatetto). Come ha dichiarato Cristina Avonto, presidente della fio.PSD, nel 2013 solo lo 0,7% della spesa pubblica per la protezione sociale, è stata destinata al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, e dal 2008 (anno in cui è deflagrata la crisi economica) al 2013 il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato ridotto del 76,5%.

Tutti questi dati che abbiamo riscontrato ci hanno spinti a impegnarci più intensamente sul monitoraggio civico che è uno dei nostri doveri come cittadini. Speriamo che tutti possano vedere l'importanza di tale problema e volgere ad esso maggiore attenzione.

**HOME SWEET HOME.**